

25 gennaio 2008

## La delusione delle “famiglie” bolognesi del Professore

MICHELE SMARGIASSI

DAVANTI al computer «col mal di pancia». Da Erfurt, nel cuore della Germania, dove insegna da un anno, Paolo Prodi, lo storico della famiglia, segue su *Repubblica.it* lo *showdown* del fratello, e trattiene a stento il disgusto per le scene che arrivano dall'aula del Senato. «Siamo al punto più basso della moralità». Vorrebbe magari commentare lo scenario politico (ci prova anche: «non si può andare a votare così, Romano deve restare per portarci al referendum o alla riforma elettorale») ma il dispiacere di vedere il fratello «in mezzo a quelle scene vergognose» è più forte. In un altro pezzetto d'Europa, Bruxelles, un altro fratello, Vittorio, vede la diretta RaiNews dal suo studio di eurodeputato e si trattiene dal sollevare la cornetta del telefono: «So che a Romano farebbe piacere sentire una voce familiare, ma è meglio che la sua linea rimanga libera in questi minuti decisivi». Lo guarda parlare al microfono tra i rumori dell'aula: «In piedi fino all'ultimo, davanti al Parlamento. L'unico vero bel messaggio di questa giornata».

Sono vaste le famiglie Prodi, quella di sangue e quella d'affetti. Pensi di trovarla stretta in questa che è la sua città, e invece è ai quattro angoli del paese, se non del mondo. Franco Mosconi, economista e braccio destro ai tempi del Pullman, segue «con apprensione» all'autoradio mentre torna in macchina dall'università di Parma. Patrizio Bianchi, rettore di Ferrara, è a Bari per lavoro ma è «a Roma con il cuore», però senza batticuore: «comunque vada, Romano esce a testa alta, e saprà spiegare benissimo a tutti quel che è successo in questi giorni». Un vecchio compagno di pedalate, Alberto Forchielli, va a dormire senza aspettare il voto perché a Hong Kong, dove vive e lavora da un paio d'anni, e da dove due volte la settimana chiama il Professore («ma solo per parlare di mercati asiatici e di biciclette») sono già le due di notte: «Io spero nel fattore C... Per me ce la fa». Difficile... «Romano ha già fatto miracoli a resistere venti mesi, con la collezione che si trovava attorno. Può farne ancora uno».

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

### LA DELUSIONE DELLE “FAMIGLIE” BOLOGNESI DEL PROF

**A**NCHE a Bologna c'è chi spegne il televisore per malinconica rabbia. Luigi Pedrazzi, pedagogista cattolico, fondatore del Mulino, la famiglia spirituale di Prodi, il cenacolo dei professori. «Non sono mai stato così vicino a Romano come ora», garantisce. Il premier che ha visto «teso e contrariato» sul podio di Palazzo Madama gli è piaciuto «più di quello che prima diceva 'tutto bene'. No, non va tutto bene, non va affatto bene, lo spettacolo che dà la democrazia in questi giorni è deprimente, la dignità di chiudere un mandato con un voto democratico viene fatta passare per protervia; si ribaltano tutti i valori». Alle otto e mezza di sera gli schermi portano a Bologna la notizia che è finita. Troppo presto per Paolo Onofri, studioso del *welfare*, uno dei professori più ascoltati da Prodi: «Romano aveva un progetto chiaro, prima il risanamento, anche con severità, poi il rilancio. La prima parte non è stata capita, la seconda non ha potuto arrivare, e adesso il rischio è il liberarli tutti, che torni l'idea che le tasse si possono evadere, la lealtà sociale si può allentare». Onofri non è preoccupato per il futuro dell'amico: «Prodi è già

in pensione come professore, ma non resterà certo con le mani in mano». È pessimista per il paese: «Ci accorgeremo tutti dell'occasione che è stata sprecata». Adesso non resta che aspettarlo a Bologna. In piazza Re Enzo il Pd monta un gazebo «per informare sulla crisi di governo». Un po' poco per gli ulivisti cittadini: «Cose che non scaldano i cuori». Bisognerà pensare a come accogliere il professore sconfitto ma non piegato, magari alla stazione come nel '98, ma con un po' di grinta in più di quello che, allora, fu un mesto rientro. Questo, sarà un ritorno combattivo e non rassegnato. «Spero che un po' di incavolatura gli rimanga addosso», insiste Pedrazzi, «spero che non faccia il Cincinnati». Ironia delle date, proprio ieri il Mulino ha mandato in libreria *La mia visione dei fatti*, il libro-memoriale di Prodi sui suoi anni a Bruxelles, che ora prende quasi una luce da testamento politico. Ma quel po' di ulivisti puri che restano a Bologna, patria dell'Ulivo, non pensa sia arrivata l'ora: «Non penso che il percorso politico di Prodi finisca con questo giro», si sbilancia Massimo Bergami, uno degli economisti che diedero vita a «Governare per», il *think-tank* del programma prodiano. «Abbiamo bisogno di lui per salvare il progetto originario dell'Ulivo in un Pd che sembra averlo dimenticato».

MICHELE SMARGIASSI